

IL RAPPORTO D'ATTIVITA' DEL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO

La lotta dei comunisti dal 7° Congresso a oggi per la pace per la libertà e per il socialismo

Nel periodo intercorso tra il nostro VII Congresso nazionale (Roma, 3-8 aprile 1951) e l'attuale IV Conferenza una grave, luttuosa perdita ha colpito il movimento comunista. Il 5 marzo 1953 è morto il compagno Giuseppe Stalini, artefice, insieme col grande Lenin, della Rivoluzione di Ottobre, continuatore dell'opera di Lenin, capo amato dei popoli sovietici e degli operai rivoluzionari del mondo intero. Il nostro partito venne rappresentato alle solenni esequie a Mosca da una delegazione guidata dal segretario generale del partito. Lo stesso compagno Stalini lo commemorò alla Camera dei deputati, il compagno Secchi-marco al Senato; Camera e Senato tolsero la seduta, dopo queste commemorazioni, in segno di lutto. Una seduta solenne commemorativa venne tenuta in Roma dal nostro Comitato centrale. Analoghe riunioni in quasi tutti i capoluoghi di provincia e in migliaia di assemblee di sezione e di cellule, aperte a tutti i cittadini. Centinaia di migliaia di firme di condoglianze vennero raccolte, a cura delle sezioni comuniste, su appositi registri, consegnati in seguito alla rappresentanza sovietica in Italia.

Sono mancati ai viventi, in questo periodo un membro della nostra Commissione centrale di controllo il compagno Otello Putinati, il 19 dicembre 1952 e un membro del Comitato centrale, il compagno Giordano Pratolongo, il 3 marzo 1953. Putinati, di Ferrara, iscritto al partito dalla fondazione, segretario della Federazione di Ferrara nel 1923 era stato arrestato e condannato tre volte dal Tribunale speciale, trascorrendo 11 anni nelle carceri fasciste, attivo nella guerra partigiana sin dal 9 settembre 1943, fu eletto senatore nel 1948 e alla morte era segretario della Camera del Lavoro di Ferrara. Pratolongo, di Trieste, iscritto alla Federazione giovanile dell'età di 15 anni, costretto all'esilio dal fascismo, fu arrestato nel 1931 e condannato dal Tribunale speciale. Uscito dal confino nel 1943, diresse le Brigate gariboldine prima in Piemonte e nel Veneto, dove, prima della liberazione, era membro del triumvirato insurrezionale. Era membro del C.C. dal 1931 e grande invalido della guerra di liberazione.

La nostra lotta per la pace

La lotta per la pace è stata elemento essenziale della politica del Comitato del VII Congresso sino ad ora. Essa si è svolta in una situazione internazionale assai complicata e difficile, che ha conosciuto momenti di grandissima tensione, in cui si potevano temere le cose peggiori e d'una temporanea schiarita fino a questi giorni. Continuatasi sino all'8 giugno 1953, quella di Indocina fino al 21 luglio 1954. È stato caratteristico di questo periodo un duplice sforzo, quello degli Stati democratici e americani e di altri paesi per far fallire ogni tentativo pacifico, continuare nella guerra guerreggiata e possibilmente estenderla, respingere trattative e accordi di pace.

Ricordiamo soltanto, da una lato la proposta fatta all'URSS, il 23 e 28 giugno 1951, per l'inizio di negoziati tra i belligeranti coreani; l'adesione sovietica alla conferenza di S. Francisco per la conclusione di un trattato di pace col Giappone; la proposta coreana (settembre 1951) di un accordo di favore pacifico, continuata nella guerra guerreggiata e possibilmente estenderla, respingere trattative e accordi di pace. Ricordiamo soltanto, da un lato la proposta fatta all'URSS, il 23 e 28 giugno 1951, per l'inizio di negoziati tra i belligeranti coreani; l'adesione sovietica alla conferenza di S. Francisco per la conclusione di un trattato di pace col Giappone; la proposta coreana (settembre 1951) di un accordo di favore pacifico, continuata nella guerra guerreggiata e possibilmente estenderla, respingere trattative e accordi di pace.

Un bilancio generale positivo

Il nostro congresso spiegava nel modo più chiaro come la richiesta di un governo di pace non soltanto fosse strettamente unita alla rivendicazione di un mutamento degli indirizzi generali della politica economica e interna del Paese ma la chiedesse in sé. Fare una politica di pace voleva infatti significare il concentrarsi di tutti i mezzi materiali e di tutti gli sforzi per elevare le condizioni di esistenza di tutto il popolo, migliorare i salari e gli stipendi, promuovere l'efficacia della rinascita economica del Mezzogiorno, accentrare gli sforzi di ricostruzione indispensabili per porre tutte le ricchezze ed energie nazionali al servizio del benessere generale e non più di ristretti gruppi possidenti privilegiati. La proposta confermarla di un « piano del lavoro » osservata con il pieno interesse e l'entusiasmo di un tale popolo indifferente economicamente, per attuare il quale poteva real-



Il tavolo della presidenza durante i lavori del VII Congresso del Partito svoltosi nell'aprile 1951 all'Adriano di Roma

continue tergiversazioni e gli aperti rifiuti alle proposte di inchieste e trattative internazionali, ecc.

In questo profondo contrasto tra due opposte linee di politica mondiale si è potentemente inserito un movimento sempre più grande delle forze popolari amanti della pace, sia nei paesi dove queste forze sono al potere, sia nei paesi imperialistici e coloniali. Per tutto il 1951 e una parte del '52 ha avuto luogo in tutto il mondo un concreto plebiscito di pace, attraverso la raccolta di firme all'appello per un incontro dei cinque grandi. Vennero raccolte 600 milioni di firme, di cui in Italia 16.681.269. La documentazione del crimine della guerra batteriologica scosse l'opinione di tutto il mondo. Il 6 luglio 1952 venne lanciato da Berlino, dal Consiglio mondiale dei plebisciti svolti in questo campo, vi furono apposite riunioni e decisioni della Commissione di organizzazione (in particolare del luglio 1951 e del luglio 1952) e di altre istanze di lavoro. La protesta contro la situazione batteriologica venne portata nel Parlamento in occasione della visita a Roma del generale Ridgway (interpellanza Tozziani del 12 giugno 1952). Le firme raccolte per la convocazione di una Conferenza e per un patto di pace tra i cinque grandi furono per un po' meno di quelle raccolte nel plebiscito contro l'arme atomica. Questo perché, essenzialmente, non si riuscì a dare alla campagna lo stesso carattere emotivo. Anche lo appello lanciato al mondo cattolico nel nostro Comitato centrale, dopo gli esperimenti terroristici di Bikini, per fondamente interessato e animato dalla opinione pubblica, non fu seguito da quella ampia azione unitaria che sarebbe stata necessaria. Si ebbe però, in conseguenza sia dell'emozione provocata da quegli esperimenti, sia di una forte pressione di opinione pubblica, un voto quasi un-

(SEATO) e il rifiuto di accettare le ripetute proposte sovietiche per un incontro di grandi potenze, prima, e poi per una conferenza di tutti gli Stati europei allo scopo di regolare le questioni pendenti e garantire la sicurezza generale, non sono stati apprezzati nei loro veri valori. La protesta e la lotta nel Paese, e nel Parlamento, contro i trattati costitutivi della UEO, che fanno rinascere il militarismo tedesco e quindi inasprescono tutta la situazione europea e mondiale, vi sono state, ma non ancora con la necessaria estensione e con lo slancio che oggi si impone, date le più gravi prospettive che questi nuovi atti internazionali e le decisioni atomiche che per l'impiego di armi atomiche in Europa aprono a tutti i popoli europei.

La questione di Trieste ha durante questo periodo, profondamente interessato e animato dalla opinione pubblica, non fu seguito da quella ampia azione unitaria che sarebbe stata necessaria. Si ebbe però, in conseguenza sia dell'emozione provocata da quegli esperimenti, sia di una forte pressione di opinione pubblica, un voto quasi un-

Pur nella nuova situazione, che conserva carattere eccezionale e non porta a una adesione definitiva, il centro del partito, d'accordo con i compagni triestini, ha ritenuto opportuno che il Partito comunista del territorio di Trieste conservi la sua autonomia.

L'azione del Partito in una grave situazione economica e politica

Per quanto riguarda la situazione interna si deve prima di tutto sottolineare che in questo periodo, benché si siano avuti interventi armati delle forze di polizia e conseguenti eccidi in numero inferiore agli anni precedenti, il partito comunista e le altre organizzazioni popolari democratiche hanno subito una continua offensiva reazionaria, condotta dalle autorità di polizia, amministrative e politiche allo scopo di controllare il loro diritto, limitare e distruggere la loro libertà e il loro raggio di azione. Anche altri assai semplici di corrente agitazione e organizzazione hanno quindi richiesto un grande dispendio di energie e sacrifici notevoli. In particolare modo è stata condotta dal padronato, sostenuto dal governo, una costante attività persecutoria dei singoli, delle organizzazioni, delle amministrazioni comunali e provinciali e di altri enti autonomi, per cui nelle fabbriche e in altri luoghi di lavoro, attraverso discriminazioni e licenziamenti individuali e di interi gruppi. In tutto il Paese, attraverso campagne di stampa e continuo illegale impiego politico delle organizzazioni reazionarie, interventi governativi e di autorità ecclesiastiche si è cercato di creare e mantenere artificialmente quella particolare atmosfera di odio di classe e politico, di stupida e cieca ostilità reazionaria, che viene chiamata anticomunismo. Ad accrescere la pressione reazionaria si è avuto, infine, l'intervento sempre più insistente e soffocante dell'imperialismo americano e dei suoi agenti, organizzati dalla organizzazione di basi militari strategiche sul territorio del Paese (Livorno, Napoli, Venezia).

Tanto maggior valore acquistò, quindi, il fatto che il partito sia riuscito, nonostante tutto, a svolgere una intensa e continua attività in tutto e per tutto il Paese, a estendere le sue organizzazioni e rafforzare, ad accrescere la sua influenza, a riportare notevoli successi come una grande forza democratica di opposizione, sorgente dal popolo e dal popolo stesso, e a far fronte in tutta la sua attività, a non trovarsi mai isolato e chiuso in sé ma sempre sorretto dal consenso di milioni e milioni di cittadini e di uomini politici di cultura appartenenti ad altri campi. Il permanere di questa nostra forza contribuisce a spiegare il disprezzo e la rabbia dei ceti reazionari e dei governanti e la loro continua ricerca di nuovi mezzi che dovrebbero essere atti a spingerci indietro, anche a costo di negare e distruggere del tutto le libertà democratiche costituzionali.

Ciò nel 1951 erano state proposte, in legame con gli avvenimenti bellici di Corea, misure legislative atte a restringere queste libertà, quella legge cosiddetta per la difesa civile, quella per il censimento e la requisizione delle materie prime e quella per i pieni poteri al governo in materia economica. Il fallimento dei piani governativi per il completo, perché le ultime due leggi nemmeno riuscivano a superare lo stadio delle commissioni parlamentari e la prima, approvata dalla Camera (dove il partito di De Gasperi aveva la maggioranza assoluta) con lieve margine, fu bloccata da un voto del Senato. La ricerca di mezzi legislativi eccezionali per frenare lo sviluppo del movimento popolare violando l'ordinamento costituzionale rimase preoccupazione costante dei governi democristiani, (già nell'ottobre 1951 veniva presentato un progetto di legge per controllare e limitare l'attività dei sindacati), e a questa preoccupazione si accompagnò, anche senza l'approvazione di alcuna legge e in violazione delle leggi, una costante attività persecutoria dei singoli, delle organizzazioni, delle amministrazioni comunali e provinciali e di altri enti autonomi, per cui nelle fabbriche e in altri luoghi di lavoro, attraverso discriminazioni e licenziamenti individuali e di interi gruppi. In tutto il Paese, attraverso campagne di stampa e continuo illegale impiego politico delle organizzazioni reazionarie, interventi governativi e di autorità ecclesiastiche si è cercato di creare e mantenere artificialmente quella particolare atmosfera di odio di classe e politico, di stupida e cieca ostilità reazionaria, che viene chiamata anticomunismo. Ad accrescere la pressione reazionaria si è avuto, infine, l'intervento sempre più insistente e soffocante dell'imperialismo americano e dei suoi agenti, organizzati dalla organizzazione di basi militari strategiche sul territorio del Paese (Livorno, Napoli, Venezia).



FIRENZE — Il cartellone con i primi versamenti in risposta all'illegale sfratto della C.d.L.

Il successo più evidente nella lotta per la distensione internazionale e per la pace fu toccato da noi con il successo elettorale del 7 giugno 1953, internazionalmente con la sconfitta della CED davanti al Parlamento francese (30 agosto 1954). Non si deve però nascondere che a questo ha tenuto dietro una certa smobilizzazione ottimistica delle forze popolari, per lo meno in Italia. I nuovi atti aggressivi e di intensificazione della guerra fredda compiuti dalle potenze imperialistiche, come la costituzione di un blocco aggressivo asiatico-

ri, e dei governanti e la loro continua ricerca di nuovi mezzi che dovrebbero essere atti a spingerci indietro, anche a costo di negare e distruggere del tutto le libertà democratiche costituzionali. Ciò nel 1951 erano state proposte, in legame con gli avvenimenti bellici di Corea, misure legislative atte a restringere queste libertà, quella legge cosiddetta per la difesa civile, quella per il censimento e la requisizione delle materie prime e quella per i pieni poteri al governo in materia economica. Il fallimento dei piani governativi per il completo, perché le ultime due leggi nemmeno riuscivano a superare lo stadio delle commissioni parlamentari e la prima, approvata dalla Camera (dove il partito di De Gasperi aveva la maggioranza assoluta) con lieve margine, fu bloccata da un voto del Senato. La ricerca di mezzi legislativi eccezionali per frenare lo sviluppo del movimento popolare violando l'ordinamento costituzionale rimase preoccupazione costante dei governi democristiani, (già nell'ottobre 1951 veniva presentato un progetto di legge per controllare e limitare l'attività dei sindacati), e a questa preoccupazione si accompagnò, anche senza l'approvazione di alcuna legge e in violazione delle leggi, una costante attività persecutoria dei singoli, delle organizzazioni, delle amministrazioni comunali e provinciali e di altri enti autonomi, per cui nelle fabbriche e in altri luoghi di lavoro, attraverso discriminazioni e licenziamenti individuali e di interi gruppi. In tutto il Paese, attraverso campagne di stampa e continuo illegale impiego politico delle organizzazioni reazionarie, interventi governativi e di autorità ecclesiastiche si è cercato di creare e mantenere artificialmente quella particolare atmosfera di odio di classe e politico, di stupida e cieca ostilità reazionaria, che viene chiamata anticomunismo. Ad accrescere la pressione reazionaria si è avuto, infine, l'intervento sempre più insistente e soffocante dell'imperialismo americano e dei suoi agenti, organizzati dalla organizzazione di basi militari strategiche sul territorio del Paese (Livorno, Napoli, Venezia).

Tanto maggior valore acquistò, quindi, il fatto che il partito sia riuscito, nonostante tutto, a svolgere una intensa e continua attività in tutto e per tutto il Paese, a estendere le sue organizzazioni e rafforzare, ad accrescere la sua influenza, a riportare notevoli successi come una grande forza democratica di opposizione, sorgente dal popolo e dal popolo stesso, e a far fronte in tutta la sua attività, a non trovarsi mai isolato e chiuso in sé ma sempre sorretto dal consenso di milioni e milioni di cittadini e di uomini politici di cultura appartenenti ad altri campi. Il permanere di questa nostra forza contribuisce a spiegare il disprezzo e la rabbia dei ceti reazionari e dei governanti e la loro continua ricerca di nuovi mezzi che dovrebbero essere atti a spingerci indietro, anche a costo di negare e distruggere del tutto le libertà democratiche costituzionali.

e di opere sono quindi stati il vero elemento caratteristico della economia italiana per la grande massa dei cittadini. Le inchieste parlamentari sulla disoccupazione e sulla miseria, rese pubbliche nel 1953, contengono la più seria smentita all'ottimismo volturiano del fabbricante, compiuta negli uffici: ma purtroppo non è agevole nemmeno ad esse una soluzione che portasse a sollevare la situazione dei lavoratori e dei paesi attraverso coraggiose riforme economiche.

Un periodo di imponenti e continue lotte del lavoro

I lavoratori di tutte le categorie sono quindi stati costretti a lotte continue per la difesa e una modesta elevazione dei loro salari. In questo, questi lotte hanno abbracciato l'intero quadro della vita economica, tanto nella industria, quanto nel pubblico impiego e nella agricoltura. Così si sono avute alcune grandi agitazioni degli statali, come la protesta dei ferrovieri (il 24 aprile 1951 degli statali, il 5 maggio 1951 degli altri funzionari dello Stato, il 8 maggio 1951 di nuovo dei dipendenti statali, ancora degli statali il 22 giugno e il 18 settembre 1951, dei ferrovieri il 7 agosto 1952); due grandi agitazioni nazionali dell'industria, quella per la perequazione dei salari nel 1952, quella per l'aumento e il congelamento nel 1953-54; grandi agitazioni e scioperi di bracciati quasi tutti gli anni e quest'anno nella Valle padana, oltre agli innumerevoli episodi di lotte aperte di categoria e locali. La resistenza alla chiusura delle fabbriche ha toccato la punta più alta nella lotta unica degli operai delle Reggiane, che per più di un anno hanno tenuto occupato il loro stabilimento; ha avuto episodi di lotta decisa e unitaria delle maestranze, sostenute dalla solidarietà di tutti i cittadini (Napoli, Genova, Livorno, Mercurio, Piombino, a Milano, in Sardegna, a Torino, a Firenze, a Bologna e a Pordenone. L'episodio della Pignone, minaccia di chiusura, occupata e difesa dagli operai, ha avuto una profonda risonanza nazionale. In quasi tutte le province, si può dire, si sono moltiplicati i casi di agitazione e lotta concreta per il lavoro, espressione della spinta, che parte dalle masse popolari, a una riforma economica profonda e a criteri del secondo cui è diretta l'economia nazionale.

Lavoro e lotte nelle campagne

Nel settore della campagna si è trovati di fronte al tentativo democristiano di riuscire, con un'applicazione limitata e burocraticamente paternalistica della nota « legge stralcio », da un lato a suscitare nel Paese la imitazione che effettivamente si attuava una riforma agraria, dall'altro lato a costrire in alcune zone, dove più forte era stata la lotta dei contadini per la terra, dei nuclei di popolazione controllata dall'apparato amministrativo degli « enti di riforma » e dagli politiciamente al partito dominante. Si sono così create in queste zone nuove condizioni per il nostro lavoro, ma queste non ci hanno arretrato. Le organizzazioni della campagna hanno dato l'esempio del modo di continuare la lotta per la terra sia reclamando l'applicazione delle stesse leggi democristiane, sia smascherando la nefasta azione degli « enti di riforma » e combattendo la riforma di essa alla testa delle masse contadine. Così si è ottenuto di vedere nella nostra influenza e l'ampiezza del movimento. In altre regioni (Puglia, Basilicata) la conquista di questo nuovo terreno è stata più lenta, ma risultati notevoli sono pure stati ottenuti. Si deve invece riconoscere che vi è stata da parte nostra una certa attenuazione della agitazione e lotta generale per la riforma agraria. Questo problema è passato alquanto in secondo piano, fatta eccezione per la Sicilia, dove però l'azione nostra, agevolata dalla situazione politica creatasi a tratti nel governo regionale, è stata anch'essa intermittenza.

Uno slancio migliore ha preso negli ultimi due anni l'agitazione per la riforma dei contratti agrari, avendo dato il suo contributo alle lotte per la riforma dei contratti, che ebbero luogo a Cosenza il 2 giugno 1954, e iniziata e condotta avanti opera di studio e agitazione di nuove forme contrattuali tra le masse dei braccianti fissi e precari in alcune province lombarde. A questa azione si sono collegate vaste agitazioni e lotte di mezzadri: limitate, però, ad alcune regioni. Difficilmente rimane il lavoro tra i coltivatori diretti e medi coltivi e riformisti. I comunisti hanno dato il massimo dei contributi, costituendo, insieme con i socialisti, la solida ossatura del movimento di classe dei lavoratori italiani.

In tutte queste lotte del lavoro, dirette dai sindacati unitari confederali alle volte unitamente, alle volte in contrasto con la prima, approvata dalla Camera (dove il partito di De Gasperi aveva la maggioranza assoluta) con lieve margine, fu bloccata da un voto del Senato. La ricerca di mezzi legislativi eccezionali per frenare lo sviluppo del movimento popolare violando l'ordinamento costituzionale rimase preoccupazione costante dei governi democristiani, (già nell'ottobre 1951 veniva presentato un progetto di legge per controllare e limitare l'attività dei sindacati), e a questa preoccupazione si accompagnò, anche senza l'approvazione di alcuna legge e in violazione delle leggi, una costante attività persecutoria dei singoli, delle organizzazioni, delle amministrazioni comunali e provinciali e di altri enti autonomi, per cui nelle fabbriche e in altri luoghi di lavoro, attraverso discriminazioni e licenziamenti individuali e di interi gruppi. In tutto il Paese, attraverso campagne di stampa e continuo illegale impiego politico delle organizzazioni reazionarie, interventi governativi e di autorità ecclesiastiche si è cercato di creare e mantenere artificialmente quella particolare atmosfera di odio di classe e politico, di stupida e cieca ostilità reazionaria, che viene chiamata anticomunismo. Ad accrescere la pressione reazionaria si è avuto, infine, l'intervento sempre più insistente e soffocante dell'imperialismo americano e dei suoi agenti, organizzati dalla organizzazione di basi militari strategiche sul territorio del Paese (Livorno, Napoli, Venezia).

Per la rinascita del Mezzogiorno

Il VII Congresso poneva a tutto il partito il compito di estendere, approfondire, migliorare la propria attività nelle regioni meridionali e nelle isole. Si doveva continuare nello svolgimento della tradizionale nostra politica meridionalistica, cioè portare le grandi masse popolari del Mezzogiorno ad una effettiva azione collegata (allezanza) con la classe operaia del Settentrione per risolvere le annose e insolite questioni economiche e politiche del Mezzogiorno e delle isole attraverso una lotta

# Il rapporto d'attività del Comitato Centrale del Partito

(Continuazione dalla 3. pagina)

nazionale e locale per un rinnovamento democratico e una decisa rinascita economica (Riforma agraria e industrializzazione di queste regioni). Si raccomandava di uscire dallo stadio di stadio della semplice agitazione, per procedere alla creazione di un grande movimento organizzato e unitario, che poggiava non soltanto sulla adesione e simpatia di uomini di gruppi sociali diversi, ma su una attività concreta, precisa, ben ordinata. In questo quadro rientrava anche la «svolta» che si chiedeva venisse fatta dal partito e con l'aiuto di questo dalle organizzazioni di massa, per assumere lo stadio di semplice movimento, per assumere solidità, vita continua, inquadramento regolare, ecc. Tutto questo doveva essere un contributo effettivo al progresso della democrazia in questa parte d'Italia, e tale contributo riteniamo di aver dato, in questi anni, in misura sensibile, in una situazione resa difficile dalla chiusura delle fabbriche (Napoli), dalle difficoltà della produzione agricola, dalla crisi del mezzogiorno, dall'isolamento del partito, dalle autorità governative. Le azioni svolte sono state numerose, varie. Il nostro lavoro si è esteso a tutte le zone, anche a quelle un tempo più abbandonate. Il carattere unitario della nostra attività, del nostro programma di tendenza del Mezzogiorno è stato mantenuto e sempre meglio sottolineato. Oltre ai risultati elettorali, il secondo Congresso del popolo meridionale, recentemente svoltosi a Napoli, ha dato la prova di un tale approfondimento del movimento tra le masse, che lascia sperare in nuovi e buoni successi.

Un problema angoscioso per tutti gli italiani fu posto nel 1951 (novembre) dalla disastrosa alluvione del Po, che portò la devastazione in una grande parte della pianura padana e particolarmente nel Polesine. Analoghe sciagure si abbatterono, nel 1952, nel 1953 e nel 1954, sulla Cala-

tato, nel suo complesso, a non limitarsi alla pura propaganda, alle campagne elettorali e alla cura della propria organizzazione, ma a considerare una compito essenziale una attività concreta per la agitazione e la soluzione delle questioni economiche e politiche da cui dipendono il benessere del Paese, la libertà e il livello di esistenza dei cittadini in generale e nelle singole località.

Il Comitato centrale e gli altri organi dirigenti del partito hanno continuamente lavorato per stimolare questa attività, estendendola a tutte le regioni, portando a risultati concreti. Così è diventato comune persino il termine di «agitazioni e lotte» per la Rinascente e non vi è organizzazione nostra che non abbia un programma di lavoro per il 1955. Il lavoro però è ineguale e i risultati non sono sempre buoni. Qui vengono alla luce le deficienze della nostra attività per la creazione di un vasto fronte di forze democratiche che lotta per cambiare e sia in grado di cambiare tutto l'indirizzo della nostra politica nazionale.

La unità di azione con i compagni socialisti è rimasta e rimane uno dei cardini di tutta la situazione. Si può dire che oltre a forse più ancora che nel «partito» tra i due partiti, questa unità si esprime in una consuetudine, in un costume unitario che tende a diventare e in grande parte già è diventato elemento permanente della coscienza degli operai e dei lavoratori. Non si deve però dimenticare che a distruggere questa conquista tendono gli sforzi di avversari di ogni natura, e questa conquista potrebbe, se non perdersi per lo meno venir indebolita se non si vegliasse e lavorasse per il suo mantenimento.

In altre direzioni, particolarmente verso i lavoratori cattolici e socialdemocratici e verso gli esponenti del centro medio democratico, non si può negare che un grande lavoro svolto, per cercare e stabilire contatti, aprire discus-



GENOVA — Gli operai della « S. Giorgio » manifestano contro la decisione degli industriali di smobilizzare la grande fabbrica, Medaglia d'oro della Resistenza



VILLALBA — Una manifestazione nel corso delle lotte per l'occupazione del feudo « Miccichè » nel tardo autunno dell'anno scorso

si, trovare piattaforme anche limitate di azione comune. Qui però vengono alla luce deficienze ed errori, sia di settarismo (e sono tuttora prevalenti) cioè incapacità di giustamente porre quelle questioni attorno alle quali esistono condizioni oggettive favorevoli a contatti e azioni unitarie, sia di opportunismo, cioè di mascheratura delle posizioni nostre per ottenere risultati che, se ottenuti con questo mezzo, risultano sempre inconsistenti. Tu tutto a scarse è l'arricchimento alle masse lavoratrici cattoliche, tra le quali esistono malcontento e fermenti che non possono non spingerle alla ricerca di una unità di lotta di tutti i lavoratori per un rinnovamento di tutta la società nazionale e per la pace. Scarsa, saltuaria, poco decisa, l'azione tra le masse della popolazione in difesa della libertà democratiche, continuata, insidiate e soppresse dai governanti reazionari.

Un punto di permanente debolezza e anche, nei primi anni del periodo che viene considerato in questo rapporto, di trascuratezza, è stato il lavoro nel campo delle amministrazioni locali, comunali e provinciali. Ci si è trovati di fronte a un duplice serio errore: quello di scendere attivamente su questo campo solo in occasione delle competizioni elettorali, e quello di trascurare la lotta attorno ai problemi locali quando le amministrazioni sono in mano agli avversari e a noi tocca preparare le condizioni per la prossima conquista. Là dove noi, insieme con i compagni socialisti, dirigiamo le amministrazioni locali, abbiamo quasi dappertutto splendidi esempi di un grande lavoro a

favore delle popolazioni, svolto nonostante gli ostacoli e le angherie delle autorità centrali. Il centro del partito è intervenuto parecchie volte per stimolare questa attività, e di giorno in giorno, in questo campo, che consideriamo decisivo per la conquista della maggioranza del popolo alle forze democratiche. Non siamo però ancora sicuri che analogo sforzo si compia da tutte le organizzazioni locali.

Particolarmente difficile, fatta eccezione per certi aspetti, per le regioni meridionali, è risultata in tutto questo periodo l'azione volta a coordinare i movimenti parziali, sia sindacali che di altra natura, attorno a rivendicazioni di ordine economico e politico generale, sia immediate che transitorie. Questo coordinamento risulta invece necessario, se si vuole marciare più speditamente per la conquista della maggioranza della popolazione lavoratrice. Il centro del partito ha dato un contributo in questo campo, non solo stimolando la organizzazione di convegni unitari su scala regionale e nazionale ma elaborando alcuni progetti legislativi, per la nazionalizzazione del monopolio elettrico e della Montecatini, per la effettiva nazionalizzazione delle aziende IRI e FIM, per le costruzioni edilizie, per l'assistenza sanitaria gratuita. Anche l'agitazione condotta attorno a questi progetti è però stata intermessa e non abbastanza efficace. Nella discussione dei bilanci dello Stato davanti al Parlamento è stato fatto, negli ultimi anni, uno sforzo, sebbene in misura non ancora sufficiente, per opporre alla politica del governo le linee generali e il contenuto concreto di una politica di rinnovamento democratico, sulla base della Costituzione repubblicana e per l'attuazione delle riforme che essa prevede.

Passando ad alcuni campi di lavoro determinati è certamente in progresso l'attività comunista fra le donne, come dimostrano la cifra delle iscritte e il successo di varie

estera indipendente trattando della questione di Trieste impropriamente diventata più acuta).

Nel frattempo il partito democristiano manovrava da un lato per conquistarsi il favore della destra monarchica e fascista, dall'altra parte per ridurre ancora una volta i cosiddetti partiti di centro alla sudditanza governativa. Il che venne reso possibile da un nuovo brusco voltafaccia della socialdemocrazia, che dopo il 7 giugno era parso volesse riacquisire una sua posizione politica indipendente. Così è sorto il governo Scelba-Saragat, sotto il quale, dopo alcuni mesi di incertezza e disordine, accentuati dal dilagare dei noti scandali (affaire Piccioni, assallini nei carceri di testimoni pericolosi, valute, ecc.), si è praticata, via via sempre più accentuata la fisionomia reazionaria di questo governo, che mentre è supponiamo asservito agli interessi dei grandi gruppi privilegiati monopolistici, mentre ha respinto qualsiasi velleità di attuazione di riforme economiche e sociali a favore delle masse lavoratrici, ha reso più stretta la sua dipendenza dai gruppi più reazionari dell'imperialismo americano e sotto la ispirazione e guida di questi gruppi reazionari introdusse nella vita italiana la discriminazione politica a danno delle forze democratiche, e spera la guerra fredda contro i lavoratori, spinge avanti in modo accelerato la trasformazione dello Stato repubblicano democratico in uno Stato di polizia e di arbitrio burocratico.

Il contenuto del programma del 4 dicembre, venendo dopo la vergognosa e illegale cacciata di numerose organizzazioni operaie dalle loro vecchie sedi, ha voluto dare un particolare rilievo e contenuto a questo indirizzo di governo, centro il quale dovranno essere concentrate la resistenza e la lotta più ampie della cittadinanza.

Si deve riconoscere che nei primi mesi dopo il 7 giugno vi fu una certa smobilizzazione delle file popolari, dovuta anche al fatto che, in precedenti battaglie, e questo non consentì di sfruttare a fondo la nuova situazione che si era creata estendendo in misura ancora maggiore i legami unitari con quelle masse, di tutte le tendenze politiche, che urtavano per una soluzione dei loro problemi. Avrebbero le manifestazioni di malcontento e di opposizione nelle file cattoliche, ma al congresso democristiano di Napoli la vittoria, sotto le ali di De Gasperi, del gruppo di «Iniziativa democratica» non portò a una nuova situazione di maggiore difficoltà della situazione. Il giudizio dato dal Comitato centrale del nostro partito a

questo proposito ha dimostrato, per ora di essere il solo che giustamente corrisponde alla realtà. I risultati del 7 giugno rimangono e sono stati confermati nelle successive elezioni parziali: il loro valore appare anzi ancora più grande a confronto col disprezzo di queste organizzazioni socialisti, stando al loro regolare funzionamento democratico, nel campo che loro è proprio, una ristretta e intermittente attività di partito.

Grande è stata la mole di lavoro compiuto al centro e dalle organizzazioni periferiche per la formazione di quadri e di comitati di lavoro, che si è svolta una campagna per accrescere il carattere collettivo del lavoro e delle decisioni degli organi dirigenti, ma risultati molto importanti non si vedono ancora. Dovrà essere studiato con attenzione, località per località e in relazione con lo sviluppo di ciascuna organizzazione e dei suoi quadri il problema del numero dei componenti degli organi di direzione (comitati federali, ecc.). Si deve evitare che vengano organi di fatto esistenti, ma che solo sulla carta si deve ottenere che ogni comitato che fa parte di un organismo dirigente non solo senta la sua responsabilità, ma faccia fronte ad essa con un adeguato lavoro.

Per i lavori meritevoli del partito ha continuato ad avere grande successo il « mese della stampa ». Si sono raccolti 349 milioni nel 1951, 350 milioni nel 1952, 339 milioni nel 1953 con una diminuzione di oltre il 10 per cento. Una ampia sottoscrizione per le spese elettorali, 608 milioni nel 1954, in un momento di pressione reazionaria, col divieto della festa nazionale di Firenze e numerose organizzazioni impegnate nella lotta quotidiana di inquadramento.

La intensità della pressione reazionaria nelle fabbriche crea notevoli difficoltà per l'organizzazione e il lavoro delle cellule di officina. Non si tratta soltanto di combattere i casi, del resto scarsi, di debolezza e capitolazione davanti alle difficoltà, ma di assicurare con misure adeguate, da studiarsi con attenzione e applicarsi con tenacia, che il partito non indebolisca mai le sue radici sui luoghi del lavoro e prima di tutto tra la classe operaia.

Per i lavori meritevoli del partito non è ancora adeguata alle possibilità zone dove persiste una scarsa solidità, una eccessiva fluttuazione. La «svolta» organizzativa per cui si è intensamente lavorato nel Mezzogiorno ha dato risultati, ma soltanto parziali. Dovrà essere consolidato e ampliato il lavoro del partito in queste regioni il superamento della debolezza organizzativa e di inquadramento.

La intensità della pressione reazionaria nelle fabbriche crea notevoli difficoltà per l'organizzazione e il lavoro delle cellule di officina. Non si tratta soltanto di combattere i casi, del resto scarsi, di debolezza e capitolazione davanti alle difficoltà, ma di assicurare con misure adeguate, da studiarsi con attenzione e applicarsi con tenacia, che il partito non indebolisca mai le sue radici sui luoghi del lavoro e prima di tutto tra la classe operaia.

Il risultato elettorale aprì una vera e profonda crisi dello schieramento governativo. Essendo risultato impossibile alla D.C. venire a un accordo aperto con la destra monarchica e fascista senza provocare un vero crollo di tutto il suo edificio politico parlamentare (fallimento della proposta per le elezioni di Roma, il 21 aprile 1952), maturò il progetto di attuare un vero colpo di Stato, attraverso la presentazione della legge truffa, che avrebbe dovuto assicurare al governo una maggioranza assoluta in qualsiasi caso e consentirgli di varare una serie di leggi liberali, di apertamente annunciate da De Gasperi.

## La decisiva battaglia contro la legge truffa

Il partito, giustamente orientato dal Comitato centrale, comprese che si trattava di una battaglia decisiva per le sorti della democrazia in una maggioranza assoluta, nel Paese e nei due rami del Parlamento con estrema decisione. La lotta fu condotta bene ed ebbe il risultato che si sperava. Una ampia agitazione non è ancora abbastanza diffusa, né abbastanza si lavora per accrescere il suo raggio di influenza. La Fondazione Gramsci è stata trasformata in Istituto, per rendere migliore il suo funzionamento, farla diventare non un semplice centro di cultura, ma un vero centro di attività culturale. Un buon successo ha avuto finora la «Gramsci», di un Istituto di studi economici, che ha sede in Roma e dove si svolgono regolari corsi di perfezionamento e approfondimento delle dottrine marxiste.

Il centro del partito ha fornito mezzi notevoli, nei limiti delle sue possibilità, per favorire la pubblicazione di testi classici del marxismo e delle opere dei militanti più notevoli del nostro movimento. Sono stati pubblicati già 8 volumi delle Opere di Stalin. E' stata iniziata, con i primi due volumi, la pubblicazione delle Opere complete di Lenin secondo il testo della VI edizione russa. E' uscito un volume di regolari corsi di perfezionamento e di studi. Rimangono degni di nota lo studio collettivo elaborato da Rinascente sulla storia del nostro partito (Trenta anni). E' da desiderare che i compagni a cui qualificati danno maggiore attenzione allo studio e alla produzione di opere originali e che nella massa dei quadri e dei compagni le abitudini della lettura e dello studio per la generale elevazione del livello ideologico si estendano e rafforzino.

## L'incerta situazione governativa e le successive lotte elettorali

In una situazione internazionale grave e pericolosa, date le condizioni oggettive interne intricate e non risolte e davanti al conseguente malcontento diffuso, alle rivendicazioni e ai movimenti di lavoratori e cittadini in tutto il Paese, non è da stupirsi se la situazione governativa sia stata sempre incerta, piena di contrasti aperti e nascosti e di confusione anche negli anni in cui il partito democristiano disponeva della maggioranza assoluta alla Camera dei deputati e di una situazione abbastanza solida al Senato. I governi successivi non riuscirono mai a presentarsi con programmi che non fossero di pompose ma vacue promesse di tipo elettorale e di semplice amministrazione. Questi programmi nascondevano però i veri contrasti interni, sia nel partito dominante che nella maggioranza parlamentare, dovuti a pressioni dei partiti reazionari, e a un lato dai gruppi monopolistici privilegiati, dall'altro lato da masse di lavoratori ridotti alla povertà e di ceto medio malcontento. Di qui le difficoltà politiche e anche parlamentari, che si espressero con una serie di crisi governative, talora mascherate nella forma del rimpasto. Così si ebbe la uscita dei socialisti dal governo nel 1951, prima una fusa situazione di crisi ininterrotta, espressa dall'uscita dal governo del ministro Pella, e poi la crisi di tutto il governo nel luglio dello stesso anno, il ritorno di Pella nel febbraio 1952.

In questa situazione ebbero luogo tre grandi consultazioni elettorali, in maggio e giugno 1951 per rinnovare le amministrazioni locali nel nord e in alcune località del Mezzogiorno, il 3 giugno 1951 in Sicilia per eleggere l'assemblea regionale, il 25 maggio 1952 per rinnovare le amministrazioni comunali; in 25 province principalmente meridionali. I risultati furono tutti favorevoli alla forza di sinistra e al nostro partito, decisamente sfavorevoli al governo e al partito dominante. Nel primo turno delle elezioni per i Consigli comunali e provinciali la D.C. perdette 1.501.883 voti nel nord e 508.250 nel resto del Paese. In Sicilia nelle elezioni regionali, la D.C. perdette 397.624 voti. Nel Mezzogiorno ne perse 1.260.120 (esclusa la Sicilia). Le sinistre mantennero le loro posizioni, assai ampie, nel Nord (forza di granano 180.684 voti in Sicilia; ne guadagnarono 351.432 nel Mezzogiorno. Questi risultati dettero la prova di uno spostamento di opinione pubblica tale che già nel 1951 il partito riteneva necessario proporre una consultazione politica anticipata. Nel 1952

## Il nostro sviluppo organizzativo e il nostro lavoro

Positivo è il giudizio che deve darsi dello sviluppo del partito come forza organizzativa. Lo sviluppo numerico e organico risulta dalle cifre che seguono:

	1951	1952	1953	1954
Comitati regionali	18	18	18	18
Federazioni	97	97	97	97
Comitati di zona	199	196	185	185
Comitati comunali	455	478	438	529
Comitati di fabbrica	638	639	617	683
Sezioni e nuclei	10.287	10.509	11.147	11.147
Cellule maschili	54.352	55.598	56.401	56.934
Cellule femminili	12.732	13.065	13.547	14.043
Cellule di fabbrica	10.750	11.265	11.550	11.495
Capigruppo	116.854	134.862	136.469	136.789
Iscritti al Partito	2.097.830	2.093.540	2.134.285	2.145.317
Iscritti alla FGCI	438.759	431.826	442.995	430.908
TOTALE Partito e F.G.C.I.	2.536.589	2.525.366	2.577.280	2.576.225

Altri dati, più particolareggiati, sono messi a disposizione dei delegati in una pubblicazione a parte. La permanenza del leggero aumento complessivo degli iscritti è un indice di solidità, confermato dalla maggiore rapidità e facilità, negli ultimi anni, della campagna per il rinnovo delle tessere e del risultato, nonché dalle migliori quote raggiunte nella apposizione dei bolli mensili. Non si deve però nascondere che permangono molti punti deboli, province e regioni dove lo sviluppo del partito non è ancora adeguato alle possibilità zone dove persiste una scarsa solidità, una eccessiva fluttuazione. La «svolta» organizzativa per cui si è intensamente lavorato nel Mezzogiorno ha dato risultati, ma soltanto parziali. Dovrà essere consolidato e ampliato il lavoro del partito in queste regioni il superamento della debolezza organizzativa e di inquadramento.

La intensità della pressione reazionaria nelle fabbriche crea notevoli difficoltà per l'organizzazione e il lavoro delle cellule di officina. Non si tratta soltanto di combattere i casi, del resto scarsi, di debolezza e capitolazione davanti alle difficoltà, ma di assicurare con misure adeguate, da studiarsi con attenzione e applicarsi con tenacia, che il partito non indebolisca mai le sue radici sui luoghi del lavoro e prima di tutto tra la classe operaia.

Per i lavori meritevoli del partito non è ancora adeguata alle possibilità zone dove persiste una scarsa solidità, una eccessiva fluttuazione. La «svolta» organizzativa per cui si è intensamente lavorato nel Mezzogiorno ha dato risultati, ma soltanto parziali. Dovrà essere consolidato e ampliato il lavoro del partito in queste regioni il superamento della debolezza organizzativa e di inquadramento.

## La legge truffa non è scattata

Il risultato nascosto al Paese per manipolarlo? SPLENDEnte AVANZATA DEL P.C.I.

## Il valore di questa Conferenza

L'attuale IV Conferenza nazionale è stata preparata in modo più ampio che qualsiasi altra riunione nazionale del partito. I Congressi delle federazioni provinciali hanno occupato più di sei mesi di lavoro effettivo, sono stati preceduti da migliaia e migliaia di assemblee di sezione, di cellula, di gruppo, è stata liberamente discussa dalla massa degli iscritti, spesso in presenza di rappresentanti della popolazione. Una statistica parziale, che abbraccia soltanto 47 federazioni, dà un totale di 4.837 congressi di sezione, 22.072 assemblee pre-congressuali di cellula, 2.825 assemblee di gruppo. Nei congressi di sezione di 12 Federazioni soltanto si sono avuti 17.654 interventi di discussione della politica del partito. Il nostro partito ha in questo modo confermato il suo carattere democratico e popolare, ha rassicurato i suoi legami con le masse operaie e del popolo. Si è dato a questa assemblea il carattere di conferenza nazionale di sezione, unicamente perché, essendo durata la preparazione un troppo lungo periodo di tempo (e questo era indispensabile perché da due anni non si tenevano le assemblee provinciali), non si potevano unificare le delegazioni, tanta distanza dalla sede nazionale. La scelta dei delegati, fatta in nuove riunioni dei comitati federali con la presenza di tutti i segretari di sezione, è stata una nuova forma di attività collegiale e democratica. Il nostro partito potrà, dopo questa grande esperienza di rianimazione di tutto il partito, essere convocato con un più ristretto periodo di preparazione e discussione.